ANNO XX. Domenica, 3 Novembre 1867 N. 304

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 63	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun *foglio* cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 1, nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 8; a Londra da *Delizy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali di* A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 2 Novembre

I FRANCESI A ROMA

I francesi sono a Civitavecchia ed a Roma, le truppe italiane occupano alcuni punti delle altre provincie dello Stato romano.

L'intervento è un fatto compiuto per entrambe le potenze.

Quali ne saranno le conseguenze?

L'Italia si sente profondamente umiliata. Essa è abbastanza imparziale per riconoscere che la Francia è stata provocata, che l'ingresso del gen. Garibaldi nel territorio pontificio è stata una sfida, ma le irresolutezze, gli errori, le debolezze, i torti del passato ministero, anzichè lenire, rendono più acerbo il dolore che la presenza de' francesi in Roma ha destato in tutti i cuori.

Il governo pontificio ha, se non altro, raggiunto il suo intento di frapporsi tra l'Italia e la Francia. Esso ha trovato degl'italiani che l'hanno secondato e soccorso. Ma finquando durerà quest'illusione della Corte di Roma di poter di nuovo vivere tranquilla sotto la protezione delle baionette francesi?

La nota del presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, che abbiamo pubblicata nel foglio precedente, spiega con molta convenevolezza la cagione e lo scopo dell'intervento. Esplicita nelle dichiarazioni, dignitosa nella forma, essa rivendica i diritti dello Stato, additando su quali basi si possono imprendere i negoziati per risolvere la quistione di Roma.

Le ragioni addotte dal nostro Governo saranno apprezzate dalla diplomazia europea. A noi è sembrato di scorgere dall'atteggiamento de'gabinetti di Londra, di Berlino e di Pietroburgo, ch'essi riconoscono il diritto dell'Italia d'intervenire, dacchè non hanno potuto disconoscere quello della Francia. Il parere delle tre grandi potenze ha, a nostro avviso, non lieve peso, ed il governo francese stesso non potrebbe passar oltre, dando al nostro intervento un carattere, che non ha nè può avere.

Ora ciò che maggiormente ci deve premere è che i francesi si ritirino.

Quali mezzi sono più efficaci per raggiungere questo scopo?

Non sono di certo le dimostrazioni di piazza, nè le grida faziose che possono indurre i francesi a ritirarsi da Roma. Finchè non si sostituiscano ai clamori i virili propositi, finchè al vacuo bagliore d'imprese avventate non succeda una giusta estimazione delle condizioni nostre, finchè la calma operosa non pigli il posto della sterile agitazione, non c'è da sperare che la bandiera francese sia abbassata in Roma.

Il governo pontificio, che vede il suo potere agonizzante, non trascurerà alcuno sforzo per ritenere le truppe francesi, avvantaggiandosi dei disordini e dei dissensi che si manifestano tra noi. Se i francesi debbono capire, come avevano già capito, che la Corte di Roma ha da essere nelle condizioni di tutti i Principati, non si ritireranno però che quando sia cessato il pericolo d'una nuova invasione di volontari.

Questo pericolo non può essere scongiurato che dal governo italiano. Non basta che la calma si ristabilisca nel paese, bisogna che sia durevole e protetta da un governo serio e fornito di forza morale. Il governo italiano non è nè dev'essere un governo cospiratore, che stende la mano ai settari ed ai faziosi e congiuri con loro, come farebbe un governo provvisorio. Perchè l'Italia si rialzi, fa d'uopo che il Potere sia non solo forte ma leale, che conformi per tal modo i suoi atti alle sue dichiarazioni da rendere autorevole la sua parola e da inspirare fiducia ai popoli che regge ed alle potenze colle quali è in amichevoli rapporti.

Posti governo e popolo in tali condizioni, si potrà allora invitare la Francia a ritirarsi per trattare sulla quistione di Roma.

La Francia risponderebbe: ritiratevi anche voi, e noi non potremmo rifiutarvici. L'intervento è una cautela, è l'esercizio di un diritto, non un'aggressione. Noi non siamo entrati nel territorio pontificio d'accordo colla Francia, ci siamo entrati perchè la Francia era intervenuta, ci siamo entrati malgrado la Francia.

Potremmo rimanerci pure suo malgrado?

Non potremmo per una semplicissima ragione, perchè un dissenso su questo punto avrebbe per conseguenza di ritardare la partenza de' francesi. E noi saremmo colpevoli verso il paese, se a cagione nostra, i francesi [illegible]ero a prolungare la loro dimora nello Stato romano.

Qualunque sacrificio, purchè non di principii, purchè non alteri il programma nazionale, dovrebbe parerci leggiero, per affrettare l'uscita delle truppe francesi.

Ci ha però di mezzo il voto delle popolazioni. Le città da cui le truppe pontificie si sono ritirate, i comuni rimasti in balìa di se stessi, non indugiavano un istante a manifestare i loro sentimenti nazionali ed a chiedere di essere uniti al regno. Sebbene questo voto non sia stato accolto dal governo, che si astiene da qualunque atto politico e da qualunque ingerenza negli affari delle provincie occupate, esso è pur sempre un avvenimento al quale noi non possiamo nè dobbiamo restare indifferenti. Esso crea un diritto che è obbligo nostro di tutelare. La Francia stessa è in obbligo di non trattarlo leggermente, perchè non è lecito ad un governo fondato sul suffragio universale di calpestare il diritto popolare.

Queste ed altre quistioni che derivano dalla doppia intervenzione possono sembrare leggiere al cospetto della quistione di Roma. Ma in diplomazia non vi ha distinzione fra quistioni leggiere e gravi. Le leggiere possono diventar gravi e le gravi leggiere secondo l'indirizzo che ad esse è dato, secondo i sentimenti da cui sono mosse le potenze che hanno da risolverle.

Se l'Italia si è sentita vivamente offesa per l'intervenzione de' francesi a Roma, la sola riparazione sta nel sollecito loro ritiro. Ma questo non dipende solo da loro, dipende molto ed anzi principalmente da noi, dal nostro contegno e dall'abilità e previdenza del governo.

Quando prevalga l'impero della ragione in tutto il paese, si comprenderà come le dimostrazioni e le esorbitanze partigiane ci abbiano tratto a due dita dalla nostra rovina. La guerra alla Francia, senza provvedere ad armarci, era un proposito così temerario che la Francia stessa ne era rimasta sorpresa. Ora soltanto cominciano ad arrivare ai loro reggimenti i soldati della classe chiamata sotto le armi. Un'altra classe deve raggiungere le bandiere fra pochi giorni. L'esercito sarà così rafforzato di 60 mila uomini. Non è questo un apparecchio di guerra, nè può essere considerato come dimostrazione bellicosa contro il governo francese; è una precauzione consigliata dalla più volgare prudenza, ed impostaci dalla presenza de' francesi nello Stato pontificio, perchè le relazioni tra noi e la Francia non dipendono esclusivamente da noi, e tutta la nostra moderazione potrebbe non bastare a prevenire delle complicazioni assai gravi. Noi attraversiamo dei giorni di afflizione, noi abbiamo bevuto il calice della amarezza, perocchè il ritorno dei francesi a Roma è una grande umiliazione per l'Italia. Accingiamoci a ripararla, non con sentimenti d'astio e di vendetta, bensì col trarre profitto della lezione severissima che ci fu data. Se non cooperiamo quanti amiamo l'integrità nazionale, la libertà e l'ordine, a costituire un governo forte, il quale, pur rimanendo fedele alla sua origine, sappia resistere alle avventatezze, e porgere delle guarentigie a tutti che la legge sarà fatta rispettare ovunque e sempre, lungi dall'avvicinarci a Roma, ce ne allontaniamo, perchè soltant[illegible] prestigio d'un governo, strenuamente difeso dal partito liberale, può aprirci le porte di Roma, che la Corte pontificia non ha mai aperte che allo straniero.

Quando per la prima volta abbiamo suggerito che il miglior modo di dare alle dimostrazioni popolari un carattere di serietà era d'impedire che si facessero di notte, fummo pressochè derisi dai nostri confratelli, quasi che avessimo detta cosa molto ingenua. E vi fu ben anco chi andò tant'oltre da chiederci: perchè non dite anche ai malandrini di far di giorno le loro belle imprese? Buona gente, che non s'accorgeva di entrare nelle nostre viste nella misura di sei pani per ogni coppia!

Ma ora che le dimostrazioni si ripetono, quella nostra idea tanto ingenua pare che non la si trovi cattiva nemmeno da quelli che si divertirono a promuoverle. Sarebbe pentimento?

Ne abbiamo vedute tante delle stranezze in questi giorni; ma la più grande ci parve quella dei giornali che aizzavano il popolo a fare delle dimostrazioni.

Allorchè i giornali non credono più all'efficacia della libertà della stampa, ed i deputati non hanno più fede nel valore delle discussioni e nella potenza della loro parola e ricorrono a questi mezzi tumultuari che dicono nulla perchè dicono sempre troppo, è un cattivo segno. Abbiamo sentito dire d'un tale che andando alla caccia della lepre, gettava via il fucile e le correva dietro appena la vedeva; ma quello nessuno vorrà calcolarlo fra i cacciatori, come nessuno vorrà annoverare fra i pubblicisti e gli uomini politici coloro che hanno bisogno di questa specie di argomenti, che sono le dimostrazioni, dove chi sta alla testa grida per esempio *Roma o morte* e chi sta alla coda invade le botteghe dei pizzicagnoli per rubare salami e formaggi.

Far dimostrazioni per che cosa?

Abbiamo veduto a Torino che le dimostrazioni hanno messe fuori delle grida, che dicono siano state dalla popolazione disapprovate, sono passate ad atti che furono dichiarati barbari e selvaggi. A che cosa ha servito dunque la dimostrazione?

Ci voleva proprio che fosse rotta la spada alla statua di Vittorio Emanuele perchè si ponesse in sodo che il fatto più culminante di tutte le dimostrazioni, quello che riassumeva in sè e le grida sediziose e le minaccie più forsennate dei partiti, lo si doveva ad un garzone lattaio, che per di più non agiva per conto proprio, ma per mandato del suo padrone. Non è maraviglioso che Torino, la città del senno politico, sia stata rappresentata da uno che studiò i problemi della politica moderna facendo delle scodelle e tazze di latta?

Eppure questi casi, che sembrano ridicoli, sono i più naturali nelle dimostrazioni popolari, sono anzi i meno gravi, perchè alla fine dei conti non avranno fatto gran male a nessuno, e porgeranno l'occasione di meditare se mai non ci siamo messi su di una via, in cui il tornare indietro è assai più savio.

Ma prendiamone un'altra fra queste dimostrazioni; una che più ortodossa di così non si può immaginare, dimostrazione insomma che potevano quasi fare i padri di famiglia ed i canonici della cattedrale.

Quelli di Como hanno fatto conoscere: 1° che gl'italiani non intendono a verun patto di rinunciare a Roma come capitale del regno; 2° che facendo tutto il possibile per ottenere Roma non sono a ciò spinti da un pensiero rivoluzionario, perchè non è rivoluzionario chi vuole ricuperare il fatto suo; 3° che non s'intende andare a Roma per abbattere il potere spirituale del papa, nè tampoco per cacciare da Roma il pontefice, il quale potrà continuare a rimanervi come capo della chiesa.

Bisogna ammirare prima di tutto quel secondo punto nel quale il conservatore si sposa al legista; ma prendendola tutta assieme, questa deliberazione, che cosa hanno con essa i comaschi dimostrato?

Dei nostri diritti su Roma hanno dimostrato quello che nessuno contesta, ed era perciò inutile di dimostrarlo. Sul modo di effettuare questi nostri diritti, cioè, su quello che deve farsi per andare a Roma senza abbattere il potere spirituale del Papa, anzi, senza incomodare nemmeno S. S., non hanno detto nulla, ed è qui che la sapienza popolare doveva manifestarsi, perchè è appunto qui che non si seppe ancor trovare da nessuno il bandolo e tutti vi hanno perduto il loro latino.

Dimostrare ai primi di novembre che sarebbe pur bene, per coloro che non l'hanno, provvedersi di un buon pastrano, è affatto inutile, ma dire come si fa a comperarlo quando mancano i quattrini, nessuno ha mai saputo; ed è per ciò che coloro i quali ragionano per bene, sapendo di non poter insegnare l'applicazione, si risparmiano l'inutile cura di dimostrare la massima.

Le dimostrazioni insomma che furono fatte in Italia e delle quali cominciano dappertutto ad esser seccati, fecero chiara una cosa sola, che cioè, non sono nemmeno questi i veicoli che ci condurranno a Roma: fecero chiaro che se i difficili problemi della politica non si sciolgono colla violenza, coll'intrigo e colla sorpresa, molto meno essi trovano una soluzione nelle grida inconsulte di gente che gridando pane crede di far fioccare farina. Oramai ci pare che si dovrebbe essere persuasi di ciò che ognuno ammetteva tre mesi sono, e di cui pare che siansi ad un tratto dimenticati; che, cioè, la quistione di Roma è così grande e complessa da non poter essere vinta col solo nostro entusiasmo e che dopo aver perduta la voce gridando *Roma Roma*, bisognerà rassegnarci ad avviarvisi per quell'unica via che la prudenza ci aveva insegnata e che in mal punto venne disertata.

LA CONFERENZA

Si legge nella *Presse* di Vienna del 30 ottobre:

È un'antica abitudine degli uomini di Stato francesi, quella di proporre, appena sorge una grave complicazione, una Conferenza europea per regolarla. La Francia pare voler rinnovare l'esperimento in occasione della questione romana; ecco per qual ragione è opportuno che noi esaminiamo qual condotta l'Austria deve tenere rispetto a quella proposta.

Francamente parlando, la questione del potere temporale non ha maggior importanza per noi che gli affari dei principi spodestati e l'annessione del regno di Napoli. Spetta alla Francia di mettersi d'accordo con le leggi della logica quando stabilisce una diversità tra Garibaldi che entra a Napoli come trionfatore e Garibaldi che si

---

APPENDICE

IL MANTELLO NERO

Romanzo storico in quattro parti

XXXVI.

Conclusione.

La testa del conte Spinella era caduta sul patibolo; essa aveva rotolato fino ai piedi della figlia colpita al cuore dallo stesso colpo.

Palestrini non erasi ancora sottratto alla vigilanza dei suoi amici. Egli si dibatteva sopra il suo letto di dolore non potendo sopportare il peso di qualsivoglia lino e guardando con occhio spento tutto quanto lo attorniava. Lo stupido sorriso della disperazione contraeva il suo viso: egli rassomigliava allo scoglio che il caso riveste di una forma fantastica.

Sul suo viso non si scorgevano più quelle alternative di calma e di tempesta che costituiscono la vita dell'uomo! Egli non sentiva, non rifletteva più. Il sangue gli correva ancora nelle vene; ma il pensiero s'involò dal suo cervello; il cuore gli batteva ancora nel petto ma macchinalmente, senza scopo e senza intenzione. Egli non spaventava come lo spettro; faceva di più, spezzava l'anima col suo contatto; era l'uomo spoglio della ragione, ridotto allo stato di bruto, gettato sulla terra come un selvaggio ai primi giorni del mondo, stazionario in mezzo ai progressi della civiltà, avendo soltanto bisogno d'acqua, di pane e d'un canile di paglia...

Francesco lo guardava stupefatto: lo guardava e piangeva, egli che lo amava tanto; piangeva colla povera Fioretta la quale pensa sempre alla sua padrona; ma tutto d'un tratto egli si ridesta di soprassalto, il suo cuore si anima e sembra volergli spezzare il petto; l'occhio sfavilla, la mano va a cercare, senza che se ne avvedesse, il pugnale nascosto nel seno, quel pugnale che giurò morte ai tiranni; anzi egli se ne era procurato un altro non meno solido, non meno affilato. Egli li contempla, li bacia, sorride loro...

— Miei soli amici! disse, è suonata l'ora in cui dovete secondare la mia vendetta. La notte avvolge Firenze; le tenebre mi renderanno forse più facile l'entrata nell'appartamento del granduca e del suo favorito Malatesta. Corriamo! ombra di Spinella! ombra della mia giovane padrona! alma già fuggitiva del mio povero padrone! Voi chiedeste sangue: ne avrete!

Fioretta lo incontrò sull'uscio e fu spaventata dal pallore del suo viso, dal disordine delle sue vesti.

— Dove vai? gli chiese.

— Dove mi chiama il dovere!

— Ma la notte è buia, i birri del despota percorrono le strade minacciando di orribile morte i fiorentini.

— E che m'importano le tenebre della notte e le spade dei birri? Il mio occhio penetra le tenebre come quello dell'upupa, e la puntura delle vipere è meno mortale di quella dei miei due pugnali.

— Insomma, dove vai?

— Donna, perchè tante domande? Ignori tu forse che quaggiù ci sono cose che la prudenza ci comanda di nascondere al vostro sesso? Non uscire dalla cerchia nella quale ti ha posto il cielo! Sorveglia il nostro sventurato padrone che è pazzo, o poco ci manca! Diffida della tua curiosità! Reprimi la tua lingua! E, se per caso io non sono di ritorno a mezzanotte, piangi sul mio fato, se non hai di meglio da fare!

E dirigendole queste ultime parole per addio, trasse la porta dietro a sè e si slanciò nella strada....

Fioretta rientrò bagnata di lagrime e non si arrestò che al letto di Palestrini, il quale la guardò con occhio stupido...

Si fece un momento di silenzio....

Poi s'intesero i singhiozzi della ragazza.

Poi tutto ritornò nuovamente in silenzio.

Eravi alcunchè di straziante in questo contrasto vivente dell'insensibilità e della disperazione.

Francesco non camminava, volava. Giunto all'estremità d'una strada una sentinella del despota gli gridò: *Chi va là?*

Francesco non rispose, ma si gettò col pugnale alzato sopra quest'uomo. Una lotta s'impegnò fra di essi; la fazione, meno forte, lasciò cadere l'archibugio, e Francesco, mettendo un ginocchio sul petto del vinto, stava per immolarlo.

— Mia povera moglie! poveri figli miei! chi vi nutrirà ora? diceva la sentinella.

— Tu hai una moglie? hai dei figli? affè mia, tanto peggio! perchè servi tu i Medici?

— Che vuoi che io faccia? lanzichenecco per tutta la vita, non ho altra industria all'infuori di quella di spendere il mio sangue per quelli che mi pagano. Bisogna bene che la moglie ed i figli vivano.

— Dunque tu non ami coloro che tu servi?

— Non mi dirigeresti questa domanda se tu sapessi che io sono fiorentino.

— Dove è ora il despota? Dove è la sua anima dannata, Malatesta? Rispondi! Sono essi al palazzo della Signoria, oppure nei loro appartamenti?

— No.

— Dove sono dunque.

— Per risponderti ho bisogno che tu mi liberi da questo peso che opprime il mio petto.

Continua. V. n. 217, 218, 221, 224, 226, 229, 231, 232, 234, 236, 237, 239, 241, 243, 244, 248, 250, 251, 254, 255, 257, 261, 262, 264, 265, 267, 269, 271, 272, 274, 276, 278, 279, 280, 281, 283, 285, 286, 288, 290, 287, 292, 293, 295, 297, 299, 302 e 303

trova per la terza volta, dinnanzi alle mura di Roma. Noi non vediamo questa diversità, e dovremmo considerare come una politica assai malaccorta quella per la quale il nostro gabinetto assumesse riguardo alla spedizione francese ed in generale rispetto alla questione romana un contegno che non fosse quello dell'aspettativa. Noi non esitiamo a dire che quando tenevamo ancora una posizione in Italia, Modena, Parma, la Toscana e Napoli avevano per noi maggior importanza che non gli Stati della Chiesa.

Ora che più nulla ci rimane in Italia, dovremmo ancora inquietarci della sorte di questo Stato impotente ad esistere? Giammai; noi non crediamo il nostro gabinetto cieco a questo segno; noi non vogliamo fargli considerare che una siffatta politica troverebbe una resistenza decisiva non solamente in Ungheria ma anche nelle altre provincie dell' impero.

Qualunque iniziativa nella conferenza testè accennata sarebbe un male.

È molto inverosimile che l'Inghilterra, la Prussia e Russia vogliano prendersi cura di regolare definitivamente i destini degli Stati della Chiesa.

Che, se per caso, ciò avvenisse, l'Austria non potrebbe, veramente, far a meno di prender parte alla Conferenza, ma dovrebbe astenersi dall'affrettarne l'azione. L'Austria non è punto chiamata ad agire in favore dall'integrità degli Stati del Papa, e ciò che accadrà dev'essere così indifferente, ora che si è ritirata per sempre dall'Italia, come le sorti di Nizza e Savoia. Se più tardi una Conferenza delle potenze cattoliche si radunerà per istabilire un fondo destinato a provvedere ai bisogni del Santo Padre, e del collegio dei cardinali, il Parlamento ungherese e quello delle altre provincie, vi contribuiranno secondo i loro mezzi. Ma non ci si può, non ci si deve chiedere di più.

È inverosimile ma non impossibile che un incendio divampi su tutta l'Italia, incendio che sarebbe spento più difficilmente che non il fuoco di paglia di Garibaldi. Che accadrebbe allora? Avremmo noi un interesse qualsiasi a prender partito contro una rivoluzione che non ci minaccia? Abbandoniamo gli Stati della Chiesa alle loro sorte. Lasciamo che vadano in frantumi o che conservino una vita artificiale per mezzo delle baionette dèi vincitori di Solferino. Il nostro sangue e le nostre cure appartengono unicamente ai nostri interessi. Il Gabinetto aastriaco che ha proclamato la politica degli interessi del paese, non ha, nella questione romana, che una cosa da fare, un dovere da adempiere. Esso, assolutamente, non deve intervenire.

Il *Journal des Débats* del 31 riceve dai suoi corrispondenti di Vienna le solite comunicazioni intorno alla politica dall'Austria, comunicazioni che riassumiamo come segue:

Il convegno di Salisburgo, niuno ora ne dubita, è stato l'occasione d'un maturo esame delle quistioni pendenti e quest'esame dimostrò ch'esisteva una grande analogia su tutti i punti essenziali tra gl'interessi della Francia e quelli dell' Austria. La *quasi identità* degl' interessi essendo riconosciuta, si dovette ammettere la necessità di seguire una via comune onde proteggerli e preservarli, e gli è così che si giunse ad accertarsi che il mantenimento della pace era indispensabile. Rimarcate che questa prima soluzione, nel mentre corrispondeva ai desiderii ed alle inclinazioni personali dei due sovrani, doveva ottenere l'approvazione di tutti gli spiriti riflessivi ed intelligenti, Ma perchè il convegno di Salisburgo potesse produrre tutt' i suoi risultati, faceva d' uopo che certe condizioni fossero dapprima adempiute dall' Austria. I nostri corrispondenti ci dicono quali fossero state queste condizioni.

La prima era il consolidamento dell'ordine. La seconda condizione a cui l' Austria si era obbligata si aggirava intorno ai rapporti di quella potenza cogli Stati tedeschi del Sud, poichè importava moltissimo il sapere positivamente quale sarebbe l' attitudine di questi Stati di fronte alle tendenze della Prussia, e sino a qual punto potrebbe estendersi in quel paese l' influenza dei partigiani d' una gran Prussia. Questo punto è trattato dai nostri corrispondenti in modo molto particolareggiato:

« La formazione d' una potenza militare tanto imponente come la Confederazione del Nord, doveva necessariamente, ci scrivono, attirare l'attenzione della Francia non meno che dell'Austria: primieramente, perchè un'agglomerazione di Stati che assumono bruscamente tali proporzioni deve avere, per sua natura, un lato aggressivo, a causa della sua propensione ad ingrandirsi ed a causa della necessità in cui si trova di assicurarsi delle buone frontiere a spese dei suoi vicini, mentre non fu possibile sinora di sapere quali siano precisamente le segrete intenzioni del gabinetto di Berlino sotto l'uno e l'altro rapporto; in secondo luogo perchè l'Austria si vede minacciata alle sue frontiere all' ovest ed al nord, dall'Arlberg sino alla Vistola, da un grande sviluppo di forze militari, mentre che la Francia può preoccuparsi del compimento d' una grande unione che affida alla Prussia una preponderanza eccessiva sull'Europa centrale.

« Si può dunque asserire che l'incognito in cui si è immersi intorno alla reale influenza della Prussia nel Sud della Germania è oggidì la causa principale delle apprensioni politiche dell'Europa. Il programma recente del principe di Hohenlohe non rischiarò questo punto tanto importante. Come tutt'i compromessi, esso è indeciso nel fondo ed elastico nella forma, ma lascia intravedere uno dei principii dominanti della politica degli Stati del Sud, insistendo sulla necessità di regolare amichevolmente, e conforme al sentimento nazionale, i rapporti che dovranno ora sussistere fra l'Austria e la Germania.

« E bisogna osservare che il linguaggio del principe di Hohenlohe non fu criticato nè dalla stampa indipendente prussiana, nè dai suoi giornali ufficiosi. Senza dubbio il programma del ministro bavarese non fu caldamente accolto a Berlino, ma infine vi fu approvato. Lo si applaudì in Austria, dove s'interpretò come un pegno di sicurezza per la monarchia austriaca e come una guarentigia che il nuovo ordine politico dell' Europa potrà essere fondato in modo giusto e conveniente. Il principe di Hohenlohe ebbe inoltre il merito di rendere omaggio alla politica previdente e disinteressata della Francia, poichè il suo discorso non è, a vero dire, che l'espressione concreta delle intenzioni formulate prima della guerra dall'imperatore Napoleone III. Gli è evidente che, se le future relazioni dell'Austria colla Germania sono stabilite su d'una solida base, esse diverranno una delle più solide guarentigie del mantenimento della pace in Europa, poichè diminuiranno l'importanza dell'unione militare germanica, che la Prussia non dirigerà più a suo piacere, ed attenueranno gl'inconvenienti di questa stessa unione, che eccita nello stesso tempo, e con gran pericolo della pace, gl'istinti guerrieri della Germania e le giuste suscettività della Francia. Nè meno certo si è, che relazioni confidenziali ed amichevoli reciprocamente seguiranno dappresso il ripristinamento delle buone relazioni fra l'Austria e la Germania, ciò che impedirà alla Prussia d'eseguire dei piani contro la Francia, se mai n'avesse l'intenzione.....

« Insomma, speriamo con fondamento che la nuova fase in cui entra la questione germanica favorirà la continuazione dell'opera iniziata a Salisburgo, opera che invece d'essere interrotta dalle complicazioni sopraggiunte in Italia, che del resto vi si prevedevano, verrà piuttosto compiuta con maggior facilità e si riconoscerà che, anche sotto questo rapporto, la Francia e l'Austria hanno interessi identici. »

Parlando della quistione d'Oriente i nostri corrispondenti si lagnano amaramente della politica russa. Ecco come s'esprimono:

« La quistione orientale, non lo si ripeterebbe mai quanto basti, contiene il germe di gravi complicazioni. Ed importa che si abbia una giusta idea della politica russa, che diviene ogni giorno più intraprendente, e che si dimostra più precisa nello scopo a cui tende e ognora più certa di raggiungerlo. L' agitazione è praticata apertamente nelle provincie slave della Turchia senza ritegni di sorta, mentre che si tenta di trasformare le provincie al nord-est dell' impero austriaco in un vasto teatro d'intrighi. Degli agenti russi percorrono incessantemente la Boemia, la Moravia, la Gallizia e l'Ungheria, provocando dappertutto ed istigando delle dimostrazioni così dette *nazionali* nel senso panslavista. I raggiri degli agenti russi hanno un duplice carattere: essi sono politici e religiosi. Nelle provincie austriache, come nelle provincie turche, i provocatori di disordini cercano sistematicamente di minare l'autorità dello Stato cogli stessi mezzi. Il governo austriaco fa quanto può per difendersi contro tali manovre dei russi; ma è convinto che non potrà trovare il rimedio al male, senonchè in una grande politica europea adottata in comune e praticata di comune accordo con una energica perseveranza. Si sa molto bene a Pietroburgo tutto il vantaggio che puossi ritrarre dallo stato transitorio dell'Europa, in cui la nozione del diritto è traviata; e si approfitta abilmente della confusione introdotta nei principii, e della forza che si attribuisce in oggi alla teoria dei fatti compiuti. Sembra dunque necessario che la Russia sia resa avvertita ancora una volta ch'essa deve fare i conti coll' Europa, sopratutto allorquando si tratti degli affari d' Oriente; che la quistione d'Oriente è di tale importanza e di natura tale, da non poter esser risolta che col concorso di tutte le potenze europee, le quali vi sono tutte interessate. Ed infatti, sciogliere la quistione orientale, è lo stesso ch' emancipare le popolazioni cristiane dell' impero turco, assicurando loro, oltre all'indipendenza, il godimento dei loro dritti civili e religiosi; ma deve altresì significare il mantenimento di ciò che può sussistere senza nocumento dei cristiani e che non si rovescierebbe senza turbare profondamente l'equilibrio delle forze. ch'è una delle condizioni della pace. Ora una simile missione non può essere adempiuta che da tutta l'Europa; la Russia non deve ignorarlo. Crediamo che la quistione d'Oriente e l'attitudine della Russia, abbiano già fornito l'argomento delle più gravi meditazioni ai sovrani di Francia e d'Austria, e che provocheranno più d'una volta lo scambio delle loro idee. »

LE DOTI DI BENEFICENZA

La *Perseveranza* del 29 annunzia che un importante quesito ha risolto il Ministero dell'interno: quello cioè che si riferisce al pagamento di doti di beneficenza a donzelle nubende.

Dall'Economato generale preposto all'amministrazione del patrimonio ecclesiastico, a carico del quale incombe il pagamento di molteplici doti di beneficenza in occasione di matrimonio, veniva al Ministero promosso il quesito se dovevasi richiedere, pel pagamento delle doti medesime, dopo promulgazione del nuovo codice civile, il certificato del parroco che constati la celebrazione del matrimonio religioso.

Siccome la soluzione di questo quesito interessa non solo l' Economato generale, ma altresì tutti gli amministratori delle Opere Pie, le quali abbiano per iscopo la collazione di doti per matrimonio, così il Ministero, presi gli opportuni accordi con quello di grazia e giustizia e dei culti, ha deliberato quanto segue:

La concessione ed il pagamento delle doti di matrimonio è cosa di diritto meramente civile, ossia è l'effetto mediato della legge, la quale come ha creato in diritto l'Opera pia, così la sostiene con uno scopo di utilità essenzialmente sociale. Ora, causa dell'intervenuta promulgazione del nuovo codice, il matrimonio religioso avendo cessato di essere riconosciuto per gli effetti civili, ne deriva per naturale conseguenza che ogni altra forma di matrimonio che si discosti da quella riconosciuta dalla legge non possa più avere influenza sulla concessione e sul pagamento delle doti in discorso, e debba quindi all'uopo bastare il matrimonio civile.

Le disposizioni adunque di regolamenti che per avventura fossero tuttora in corso circa a tale materia, debbansi ritenere implicitamente abrogate dal solo fatto della promulgazione ed attuazione del nuovo codice, il quale, rispetto al matrimonio ed a tutto ciò che direttamente od indirettamente lo riguarda, costituisce la legge nuovissima.

In conformità delle quali considerazioni resta stabilito che le doti per matrimonio debbano e possano pagarsi all'atto dell'esibizione del certificato dell'ufficiale dello stato civile, che constati essersi celebrato il matrimonio civile delle dotande, senza uopo d'altro attestato da parte del parroco.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nell' *Etendard*:

« Si dice che un gran numero di vescovi hanno inviata all' imperatore Napoleone l'espressione della loro riconoscenza per la protezione concessa dalla Francia alla Santa Sede. »

Si legge nella *Debatte* di Vienna del 30:

« La notizia secondo la quale la Prussia avrebbe fatto sapere al governo italiano che considererebbe come un *casus belli* l' ingresso delle truppe francesi nel territorio romano, è interamente priva di fondamento. Durante questi ultimi avvenimenti, il gabinetto di Berlino ha tenuto un contegno imparziale e lo stesso imperatore de' francesi ne ha manifestata la sua soddisfazione. »

Si legge nella *Patrie* del 31 ottobre:

« Siamo informati che il barone Di Beust partirà per Londra venerdì mattina e ritornerà lunedì a Parigi. La partenza dell' imperatore Francesco Giuseppe avrà luogo martedì. »

Si legge nell'*Avenir National* del 31 ottobre:

« I giornali tedeschi si occupano ancora del colloquio avvenuto fra l' imperatore d'Austria e il Re di Prussia. Le nostre lettere di Vienna ci danno particolari interessanti sul modo in cui questo colloquio venne deciso.

« Checchè ne sia stato detto, l' iniziativa venne presa dalla Prussia. Il barone di Werther, ministro prussiano a Vienna, fu incaricato di chiedere all' imperatore se voleva avere, durante il suo viaggio, un colloquio col re di Prussia. « Sarei lietissimo, riprese Francesco Giuseppe, di stringere la mano al re e gli son grato di questa premura. »

« S'impegnarono trattative fra le due Corti e rimase stabilito che il progetto di colloquio rimarrebbe segreto fino all'ultimo momento e che l'itinerario adottato pel viaggio di Parigi non subirebbe alcuna modificazione. Questo programma venne fedelmente osservato. Fu soltanto nel salire in convoglio che il sig. Di Beust e gli altri personaggi del seguito dell'imperatore seppero ciò che era stato stabilito fra i due sovrani. Nulla fu mutato nell'itinerario imperiale. Il colloquio fu breve ma cordiale. »

Un decreto dell' imperatore d'Austria, in data del 28 ottobre, sancisce come leggi provvisorie i progetti adottati dall'ultima rappresentanza della Croazia, eccettuate alcune disposizioni che sono in piena contraddizione coi diritti storici e costituzionali dell'Ungheria. Lo stesso decreto ordina di procedere immediatamente alle elezioni della Dieta croata, che si riunirà nel più breve termine per deliberare sul modo in cui la Croazia sarà rappresentata nel Reichstag e nella delegazione ungheresi. Questa stessa Dieta si occuperà dei negoziati relativi al compromesso coll'Ungheria.

Scrivono da Friedrichshasen al *Beobashter* di Stoccarda che il re del Vurtemberg ha lasciato improvvisamente Friedrichshasen, ed ecco la ragione della sua partenza: martedì scorso parecchi funzionari del distretto erano stati invitati a pranzo dal Re. Appena entrato nella sala, S. M. biasimò vivamente l'agitazione contro i trattati d'alleanza dello Zollverein che il suo governo aveva conchiusi con la Prussia. « Questi trattati, egli disse, furono da me conchiusi pel bene della Germania; desidero, adunque, innanzi tutto, che la rappresentanza del paese li approvi ed è perciò che mi reco a Stoccarda per essere presente durante le deliberazioni delle Camere. »

Scrivono da Madrid, 27 ottobre all' *Indépendance Belge*:

« Con decreto reale, pubblicato stamane dalla *Gazzetta*, la dimissione offerta dal conte di San-Luis dalle funzioni di ambasciatore di Spagna a Roma, venne accettata; e il signor Alessandro Castro, già ministro, è nominato a surrogarlo in tali funzioni. Egli parte oggi stesso per Barcellona, ove s'imbarcherà tosto per Civitavecchia. »

Il governo russo ha inviato il generale Totleben nell' antico regno di Polonia, con missione di visitare tutte le fortezze in esso esistenti.

L' *Havas-Bullier* ha da Marsiglia, 30 ottobre:

« Lettere da Costantinopoli del 23 recano che il gran visir, non avendo potuto riescire a formare delle amministrazioni locali in Creta col concorso degli abitanti, si attende lo spirare del termine del 1° novembre per riprendere le ostilità.

« Sono inviati rinforzi da Costantinopoli.

« Dicesi che l' ambasciatore di Russia avrebbe rimesso alla Porta un progetto per la revisione dell'hatti-humayun, affine di estendere i diritti dei cristiani, insinuando che, in tal caso, la Russia potrebbe mostrarsi più conciliante.

« I ministri turchi si sarebbero astenuti dal rispondere a tali uffici. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 1° novembre contiene:

1. Un R. decreto del 3 ottobre, col quale è modificata la pianta organica degl'impiegati e dei serventi negli stabilimenti scientifici della R. Università di Palermo, in quanto riguarda il personale del laboratorio e scuola pratica di chimica. Lo stipendio del preparatore del Museo zoologico presso la stessa Università dalle L. 800 è portato alla L. 1000 annue.

2. Un R. decreto del 10 ottobre, col quale, a datare dal 1° novembre, il personale pel governo e per l'amministrazione, per l'istruzione religiosa, pel culto e per l'insegnamento nella Regia Accademia militare, gli stipendi ed i vantaggi loro assegnati, e l'assimilazione ai gradi militari dei personali ora detti, che non fanno parte dell'esercito, saranno conformi ai due specchi annessi al decreto medesimo, che s'intenderanno sostituiti agli specchi N. 1 e 2 annessi al R. decreto del 30 dicembre 1865.

3. Un R. decreto del 22 settembre, con il quale è approvato l'atto in data 18 luglio 1867, rogato dal notaio Laylobras residente in Cagliari, e col quale le finanze hanno alienato al sig. Maris Fedele il pianterreno d'una casa posta in quella città al numero di mappa 1386, pel prezzo di 450 lire.

4. Un R. decreto del 10 ottobre, col quale è approvato e reso esecutorio l'istrumento del 25 maggio 1867 pel notaro Gaetano Sofia, del Comune di Radicena, portante permuta di terreni tra il signor Pasquale Loschiavo, conte di Pontalto, e la già collegiale Chiesa ricettizia di Terranova Sappo Manulio.

5. Elenco di disposizioni fatte nel personale dei notai.

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 6 ottobre, con il quale è dichiarata provinciale per la provincia di Sondrio la strada San Marco, che da Morbegno va al Giogo San Marco.

2. Un R. decreto del 13 ottobre, a tenore del quale il regio consolato in Lugano sarà retto da un console di seconda categoria. È istituito un regio consolato in Russcink (Bulgaria) con giurisdizione in tutta la Bulgaria compresa tra il Balkan e la sponda destra del Danubio, meno il Delta.

3. Un R. decreto del 22 settembre, con il quale il collegio fondato dal dott. Andrea Trevisio in Casale Monferrato coll' istrumento 6 marzo 1623, rogato Caraggio, è riconosciuto quale ente morale laicale. L' amministrazione del detto collegio e dei beni che gli appartengono è affidata al Consiglio comunale di Casale Monferrato, il quale ne dovrà tenere un conto separato da quello dei beni del comune. Spetterà al Consiglio comunale di Casale Monferrato il dare opera a che nel detto collegio si osservino le leggi ed i regolamenti emanati o da emanare dal Governo rispetto agli studi, il rappresentare il collegio sì in giudizio che fuori, e di compiere tutti quegli atti che secondo l' intenzione del fondatore possano conferire alla prosperità del medesimo.

L'Amministrazione del fondo per il culto consegnerà entro un mese al Consiglio comunale di Casale il collegio fondato dal dottore Trevisio ed i beni che gli appartengono, e gli renderà i conti dell'amministrazione che ne ebbe.

4. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

CRONACA DI FIRENZE

Badate ai bambini, e non lasciate a loro portata materie nocive o pericolose.

Il 31 ottobre, un bambinetto di tre anni, ch'era stato lasciato solo in una casa al Pignone, s' impossessava di un fiaschettino di acido solforico che trovavasi in un mobile assai basso, ed accostandoselo alla bocca si produsse una ustione dalle labbra alle fauci.

Ci si scrive pregandoci a rettificare una notizia pubblicata nella nostra cronaca di ieri, e ben di buon grado vi aderiamo. Ecco dunque la rettificazione.

I due individui che commisero il furto di un sacco di grano nel magazzino delle sussistenze militari, furono arrestati dal sergente

---

— Lasciami prima di tutto raccogliere il tuo archibugio.

— Tu vuoi dunque disonorarmi interamente?

— Parlerai, sì o no?

— Povera moglie! poveri figli miei!

— Parla oppure t'uccido!

— Vedi tu in questo vicolo oscuro quella casa bianca delle finestre verdi, sulla porta della quale si scorge, dentro una nicchia, una Madonna rischiarata da un lumicino?

— Ebbene?

— È quello uno di quegli antri obbrobriosi dove tutti i giorni la gioventù di Firenze va a perdere ricchezze e salute; è la casa di mamma Rosalia.

— Che Satana sconvolga mamma Rosalia e le sue accoliti! Io non ci vado mai in quei luoghi.

— Ma altri ci vanno. Odi tu questo grido di gioia? Odi tu questi canti e questo rumore di bicchieri?

— Parla a bassa voce, mercenario! Potrebbero sorprenderci; io comincio ad indovinare.

— Alessandro e Malatesta sono in quella casa.

— Ed io pure mi vi reco. Rialzati lanzichenecco! Riprendi il tuo archibugio! accomoda il tuo elmo! e non dimenticare che tu mi devi la vita!

— Che vai tu dunque a fare da mamma Rosalia?

— Ciò che tua moglie ed i tuoi figli mi impediscono di fare con te.

— Come? Tu vorresti uccidere il granduca ed il generale?

— L'hai detto.

Francesco entrò nel vicolo; ma non aveva appena volto le spalle che la sentinella, accendendo il proprio archibugio gli fece fuoco addosso, ma lo mancò.

— Esecrabile mercenario, gridò l'uomo dal pugnale ritordando sui suoi passi, se tu hai mancato il tuo colpo, io non mancherò il mio!

— Povera moglie! poveri figli! ripetè il soldato.

— Va! va! è delitto lasciarli vivere se essi non valgono meglio di te. Raccomanda l'anima tua a Dio e preparati al gran viaggio!

Pronunziando queste parole egli gli strappò per la seconda volta l'archibugio e si dispose a trafiggerlo con uno dei suoi pugnali. Il lanzicheneceo atterrato volse verso di lui uno sguardo straziante nel quale si leggevano tutte le angoscie dell'anima. La bocca non supplicava più il suo vincitore, ma gli occhi, a sua insaputa, imploravano la pietà.

— Tu dici che hai moglie e figli? riprese Francesco.

— Lo giuro!

— Non giurare miserabile! non ti crederei, perchè mi desti una prova della tua scelleratezza e perfidia. Non importa! Siccome vale cento volte meglio lasciare vivere un uomo colpevole che colpire creature pressochè innocenti, io rispetterò la tua esistenza in riflesso ai sacri nomi che la tua bocca impura continua ad invocare.

E così dicendo spogliò la sentinella e cambiò di vestito con essa. Il soldato credeva che tutto fosse finito e si disponeva a ritornare al quartiere oppure al corpo di guardia, allorchè Francesco, togliendo da una delle sue tasche un involto di corde, che non lo abbandonava mai e di cui si serviva nelle sue spedizioni per legare i recalcitranti, gliene avvinse strettamente le gambe e le mani e lo attaccò poi fortemente ad uno dei piedi della garrita.

Poi calando sulla propria testa l'elmo del soldato, caricando sulle spalle il fucile, che poco mancò non gli fosse riescito tanto fatale, e nascondendo nelle tasche i suoi due pugnali, egli si diresse, malgrado le grida di dolore del mercenario, verso l'antro di mamma Rosalia.

Il colpo di fuoco vi era stato inteso, ma in quell'epoca di torbidi, simili esplosioni erano comunissime nelle strade di Firenze, e nessuno osava esporsi per conoscerne la causa. Per ciò che riguardava il granduca, Malatesta ed i loro amici, in preda all'orgia essi erano insensibili a tutto quanto poteva avvenire nell'universo, e col viso macchiato di vino e cogli abiti in disordine essi dormivano l'uno sopra l'altro sul pavimento in mezzo ad infami prostitute ed a piatti e bicchieri che avevano servito ai loro baccanali.

Francesco bussò alla porta di questa casa infame,

— Chi è? chiese una voce roca.

— Un'ordinanza che deve parlare al granduca ed al generale. L'affare preme: si tratta della salute di Firenze.

Parve che nella casa si concertassero. Si udivano parecchie voci che parlavano confusamente. Finalmente la stessa voce riprese:

— Non potete entrare: il granduca non è qui.

— Io so meglio di tutti che Sua Altezza vi è, poichè io stesso ve l'ho accompagnata. Aprite dunque, oppure sfondo la porta.....

Si parve concertarsi un'altra volta, poi il silenzio ricominciò. Francesco picchiò ancora e più forte della prima volta.

— Aprite dunque? aggiunse. Sì o no? Ve lo ripeto; si tratta della salvezza di Firenze; un quarto d'ora di ritardo, e la città è perduta! Voi sarete responsabili d' una grande sventura.

In mezzo al silenzio della notte si udivano all'estremità del vicolo gli sforzi disperati che faceva il lanzichenecco per spezzare i nodi che lo incatenevano ai piedi della garrita.

Il tempo stringeva.....

— Il granduca dorme, gridò dall'interno la voce fessa.

— Ebbene! che lo si desti! oppure sfondo la porta, rispose Francesco, il quale cominciava a perdere la pazienza.

(*Continua*)

del Corpo di amministrazione Traverso Giovanni, addetto a quello stabilimento, e dallo stesso vennero consegnati alle guardie municipali n° 72 e 106.

Nessuna guardia di pubblica sicurezza era presente al fatto, nè vi fu bisogno di chiamarle.

Verso la mezzanotte del 29 ottobre testè decorso, nel fienile di un contadino della Pieve a Settimo si manifestò un incendio che recò un danno di circa 150 lire. A quanto pare, il fuoco fu comunicato al fieno dal camino della casa colonica, che trovavasi a contatto col fienile medesimo.

TEATRI

R. Teatro Pagliano. — Questa sera rappresentazione dell'opera *Norma*.

R. Teatro Alfieri. — Questa sera, alle 8, la drammatia compagnia Lupi rappresenterà: *La strage degli Ugonotti.*

Nella giornata del 1° novembre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 17,0 e la minima di + 4,0.

Nella notte del 2 novembre la temperatura minima di + 5,0.

Nota dei defunti denunziati il giorno 1° novembre 1867.

Fisher Fanny, d'anni 48 — Terreni Maria, id. 19 — Rondinelli Giuseppe, id. 57 — Martelli Francesco, id. 60 — Casini Luisa nei Botti, id. 32.

Più, 2 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 20, cioè 7 maschi, 10 femmine e 3 nati morti.

Matrimoni del 31 *ottobre*:

Mazzeschi Francesco, cuoco, di Civitella, e Bernacchioni M. Anna, cameriera, di Figline.

Paoli Romeo, negoziante, di Firenze, e Camusso Teresa, att. a casa, di Torino.

Ciottoli Cesare, scalpellino, di Rovezzano, e Martini Paolina, att. a casa, di Rovezzano.

Modi Aurelio, falegname, di Borgo San Lorenzo, e Taddei-Simoni Matilde, cameriera, di Pistoia.

Brighenti Dario, computista, di Firenze, e Maria Sofia Celati, att. a casa, di Firenze.

Del 1° *novembre*.

Marilli Raffaello, colono, di Firenze, e Annunziata Pecchioli, colona, di Firenze.

Bassilichi Tommaso, calzolaro, di Dicomano, e Bartolini Maria Regina, sarta, di Fiesole.

Fratellini Enrico Gustavo, tappezziere, di Firenze, e Pillori Giovanna, att. a casa, di Firenze.

NECROLOGIA

Il giorno 12 ottobre rapiva a Vicenza uno dei suoi figli più eletti, il cav. Stefano Dalla Vecchia. Chi mai avrebbe detto che la gioia dei suoi concittadini, nel vederselo ridonato dopo sei anni di emigrazione, dovesse ben presto cangiarsi in lutto!

Nobile e generoso di cuore, d'animo fermo, incrollabile nei suoi sentimenti, abborrente come in politica, così in religione da ogni esorbitanza, amò ed oprò il bene come un bisogno dell'umanità, come una cara aspirazione della vita, senza spirito di parte, nè di consorteria di qualsiasi colore.

Nè apprese soltanto nel 48 l'amore d'Italia. Ben prima preconizzando l'aurora del patrio riscatto, non tralasciò alcuna via per infondere specialmente nei giovani il santo affetto d'Italia, ed il desiderio di prepararsi ai cimenti.

Non vi fu festa o convegno in Vicenza, in cui la sua parola facile e vibrata non ne ricordasse lo scopo sacrosanto.

Nella sua bandiera stava scritto: *fuori lo straniero!* Da questa non disertò mai nei giorni nefasti.

E il 48 lo trovò al suo posto; fu membro del primo governo provvisorio di Vicenza, e milite volontario in quel manipolo di audaci, che incontrava per la prima volta sulle alture di Sorio e Montebello l'urto delle schiere nemiche. Nei combattimenti di Vicenza fu sempre ove maggiore era il pericolo.

Uscito dalla città dopo l'eroica sua caduta, non vi ritornava se non quando la memoranda resistenza di Venezia dovette cedere alla fame, al cholera, alle bombe austriache.

Il fulmine del trattato di Villafranca gettava nella desolazione le città della Venezia. Compreso egli nella lista dei sospetti, dovette sottrarsi alle ricerche della polizia, e ricoverarsi a Torino.

Ma non per questo l'animo ne fu fiaccato: piuttosto che avvilirsi colla domanda del perdono, sostenne senza lagni, ma lietamente il sequestro e la minaccia della confisca. La speranza, anzi la ferma credenza della non lontana liberazione riscaldava sempre quell'animo invitto. Che cosa abbia egli fatto in Torino fino al 66 lo sanno tutti i giovani, che, eludendo la vigilanza austriaca al confine, corsero fra le file dei combattenti le patrie battaglie. E i suoi voti furono compiuti. Ma fu ben crudele che, giunto alla meta sospirata, un morbo letale lo dovesse in breve rapire al suo paese, ai suoi cari. La sua virtù rifulse più chiara all'appressarsi dell'ora suprema: presentendone inesorabile la fine, egli stesso animava i suoi amici a non rattristarsi. Senza sgomenti, ma colla serenità del giusto ne attese, anzi ne anelò l'estremo istante. Sdegnoso d'ogni vana pompa, non volle il suffragio di nenie mercenarie: ebbe invece il feretro seguito fino all'ultima dimora da quasi tutta la città.

Oh Stefano! le tue virtù furono modeste, senza scalpore, e di tal tempra da rendere felice l'umana famiglia, se più di frequente si riscontrassero negli uomini.

Il tuo esempio non sarà perduto: tu vivrai sempre nella memoria dei tuoi cari. E tu, spirito eletto, prega in questi momenti tristissimi il Dio delle nazioni per questa povera Italia, che tanto amasti.

Firenze, addì 2 novembre 1867.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'*Esercito* del 1° novembre annunzia questi movimenti militari:

Il 5° reggimento granatieri da Padova è trasferto a Firenze, lasciando in Padova il deposito temporaneo, a mente della Nota n° 62 dell'8 aprile 1865.

Il 28° battaglione bersaglieri è trasferto da Vicenza a Bologna.

Il Comando della brigata Reggio da Verona è trasferto a Bologna.

Il 2° regg. fanteria da Cremona è trasferto a Parma.

Il 25° regg. fanteria da Modena è trasferto a Pisa.

Il 46° regg. fanteria da Verona è trasferto a Bologna.

Detti reggimenti lasciano rispettivamente in Cremona, Modena e Verona il deposito temporaneo a seconda della Nota N. 62 dell'8 aprile 1865.

— Nella *Lombardia* di Milano del 1° corrente si legge:

Gli schiamazzi e le numerose ragunate di monelli, capitanate da alcuni tristi, continuarono anche ieri sera a turbare la quiete dei cittadini, che preferivano mantenersi

. . . . cheti e gravi,
Come gente che pensi a sventura.....

Movendo, come al solito, verso la via Monforte, sostava quella bordaglia innanzi al palazzo di prefettura, mettendo grida indecenti e pigliando a fischi gli ammonimenti della Guardia Nazionale, che la richiamava all'ordine. Ma il giuoco non durò a lungo; perocchè la Guardia Nazionale cacciò di là que' ragazzacci col calcio del fucile, assecondata anche da molti bravi cittadini, che trovarono utile di far correre qualche scappellotto.

In altri punti della città, si tentò parimenti di invadere le botteghe di droghieri, col pretesto delle torcie; ma stavolta le porte erano guardate, e gli schiamazzatori furono presi a bastonate e volsero subito le calcagna.

Uno dei promotori toccò alla faccia una lieve ferita di baionetta.

La Guardia Nazionale, che rispose premurosa all'appello, si contenne mirabilmente, e si meritò la gratitudine del pubblico.

— La *Gazzetta di Torino* del 1° corrente annunzia che furono richiamati sotto le bandiere tutti gli ufficiali dell'esercito che si trovavano in licenza straordinaria.

— La *Gazzetta di Torino* del 1° corrente scrive:

Continuarono ieri nel pomeriggio ed alla sera le dimostrazioni dei giorni antecedenti; la musica della Guardia nazionale suonava per ben due volte l'inno di Garibaldi sulla piazza del palazzo di città; ed alla sera una numerosa folla si accalcava, secondo il solito, su quasi tutte le piazze — maggiore però sempre presso il municipio. — Mentre però che il popolo senza discendere ad una vera dimostrazione, si contentava di fermarsi in sulla piazza, perchè avea riconosciuto che agenti provocatori tentavano di far degenerare le manifestazioni patriotiche, un giovane col volto tinto in nero si avanzava in mezzo ad una schiera di sconosciuti, e salito sul piedistallo della statua di Vittorio Emanuele, con un'accetta menava parecchi colpi sulla spada e sulla mano, così che la spada ebbe a cadere. La folla col suo contegno disapprovava simile atto, e la forza che si trovava nel palazzo civico accorsa sul luogo arrestava il giovane ed un altro che è fama fosse caporale nella classe del 42.

Il giovane arrestato confessò essere inviato da altri, e taluno asseriva anche esservi stato mandato dal suo padrone, Leonardo, lattaio in piazza dello Statuto.

Disapprovando simili sfregi all'arte, noi uniamo volentieri la nostra voce a quella di altri periodici liberali della città, esprimendo il desiderio che i torinesi si adunassero in pieno giorno, in una dimostrazione imponente, a cui prendessero parte tutti i ceti, cosicchè si potesse conoscere che il popolo vuole il trionfo della causa nazionale e non lo sfacelo dell'unità, come qualche fazioso.

— Ieri, scrive il *Corriere delle Marche* di Ancona del 1° novembre, è partito da questo porto il regio piroscafo italiano *Dora*, al comando del capitano Ruggiero Giuseppe con destinazione al mare (Venezia), carico di materiale della regia marina, ed avente l'equipaggio di persone 98, oltre ad un passeggiere.

— Nella *Gazzetta di Venezia* del 1° corrente si legge:

Ieri è scaduto il termine, pel Consiglio d'amministrazione della società *Azizieh*, a dare la risposta sulla convenzione conchiusa con Pini bey per la navigazione fra Alessandria e Venezia. Col primo postale dovrà giungere al nostro Municipio la decisione.

Dopo l'ultima lettera però scritta da Pini bey alla Giunta, riteniamo molto compromesso l'affare. Infatti in quella lettera, il negoziatore per la società *Azizieh* faceva conoscere che la ratifica della convenzione trovava serii ostacoli, sembrando al Consiglio della *Azizieh* assai gravose le condizioni stabilite nel preliminare stipulato col comune di Venezia. Infatti, oltre alla modificazione dell'art. IX del preliminare 25 luglio, colla quale si verrebbe a lasciare alla Società l'arbitrio delle tariffe fra Venezia ed Alessandria, Pini bey rappresentava come il firmano imperiale di concessione alla Società non permettesse l'arbitraggio per le questioni eventuali fra il contraente e la Società stessa; come gli statuti e il firmano di concessione si opponessero a ciò che i legni fossero comandati da capitani non egiziani; come, infine, venisse giudicata insufficiente la sovvenzione pattuita dal Municipio per la istituzione della linea.

La Giunta avrebbe risposto, ribattendo le obbiezioni predette ed avvertendo il signor Pini bey che l'arbitraggio, i capitani italiani, e la sovvenzione erano state da lui stesso fissate; indi avrebbe conchiuso che, viste le mutate condizioni, in cui si trovavano le trattative, credeva impossibile pel proprio decoro e per quello della città di portare al Consiglio ulteriori proposte in tale argomento, e conchiudeva ch'essa si riterrebbe sciolta definitivamente da qualunque impegno, scorso il termine ultimamente accordato. Che se però la Società intendesse di devenire a nuove trattative, ferme le basi principali, il Municipio ascolterebbe le proposte che la Società intendesse di fare a mezzo di rappresentante munito di pieni poteri. Ciò però senza impegno nè legame, e senza riguardo ulteriore.

Tale linguaggio, dignitoso e fermo, speriamo abbia persuaso ad Alessandria che la serietà degli impegni è il primo argomento in ogni affare e più ancora in quelli che involgono rapporti internazionali e interessano interi paesi.

— Ieri, scrive il *Corriere di Sardegna* di Cagliari del 1° novembre, il comm. Elena, nostro prefetto, partì per Iglesias, dietro la trista notizia che in quella città sia scoppiato il cholera. A quanto ci si assicura, partì accompagnato dal medico Murgia, membro della Deputazione provinciale e del Consiglio provinciale sanitario.

— Nell'*Italia di Napoli* del 30 ottobre si legge:

Ieri fin dalle ore pomeridiane alcune botteghe delle vie Toledo e Chiaia erano chiuse, e sullo imbrunire non vi era che qualche caffè aperto. Tutti gli altri negozi erano chiusi. Pattuglie di guardie di pubblica sicurezza e di carabinieri erano nei principali sbocchi delle strade.

Nei quartieri Mercato e Pendino l'aspetto della città era più tetra ancora, e gruppi di popolani andavano radunandosi in aspetto minaccioso.

Verso le otto di sera innanzi al Caffè d'Italia si radunò il primo nucleo di una dimostrazione, la quale più tardi divenne assai numerosa. Si fecero i soliti *evviva* e si gridò *abbasso il Ministero Menabrea* e qualche altro *abbasso* che non ripetiamo.

Altri gruppi più numerosi si formarono al largo della Carità, a Foria, al Mercato ed in altri punti della città.

Le pattuglie di guardie di pubblica sicurezza intimarono varie volte ai dimostranti di sciogliersi, e quelli abbandonando un luogo andarono subito a riunirsi in un altro.

Innanzi al Caffè d'Europa vennero lanciati molti sassi che ruppero le lastre del caffè e della trattoria superiore.

Nessuna pattuglia di Guardia Nazionale. Pare che qualche ufficiale invitato ad uscire vi si negasse.

Accorse in via Toledo qualche distaccamento di truppa, ed a poco a poco la dimostrazione andò sciogliendosi.

Un delegato di pubblica sicurezza si presentò due volte nel Caffè d'Italia per farlo sgombrare. La prima volta non fu ascoltato. Ma ritornando con un numero maggiore di guardie il caffè venne chiuso per qualche ora, come pure quello del De Angelis.

Diverse centinaia d'individui volevano recarsi dal console di Francia, ma trovarono la via occupata dai bersaglieri e si ritirarono.

Verso le undici di sera la folla si era dissipata.

Furono fatti parecchi arresti nella infima classe del popolo.

Noi per principio disapproviamo che le dimostrazioni avvengano di sera.

— L'*Indipendente* di Napoli del 31, in un articoletto intitolato *Le dimostrazioni serotine*, così ragiona:

Sarebbe tempo che gli uomini di senno, i più conosciuti patrioti, imponessero a certi monelli di smettere da moti di piazza, che, circondati dalle tenebre, degenerano in turpi baccani ed in attentati contro la proprietà.

Fischiare la truppa è infamia: l'esercito è la più cara parte della nazione; l'esercito, pel valore e l'abnegazione, merita rispetto ed ammirazione, e se trovasi dinnanzi agl'inutili schiamazzi, bisogna aprirgli il varco ed onorarlo, perchè quei soldati sentono come noi l'offesa alla dignità nazionale, ma la disciplina impone loro il silenzio.

Quando si vuol disapprovare la politica del governo, e tutti ne abbiamo il diritto, si disapprova in pieno giorno, in faccia al sole, e dignitosamente.

I sassi scagliati, la rottura dei vetri del Gran Caffè e delle finestre della casa municipale a Foria, sono atti di scapestrati biricchini e non di gente seria; sono atti che possono, per intrusione di facinorosi, degenerare in furti e saccheggi.

Esortiamo dunque i giovani cittadini ad astenersi, a ridare la calma al paese, già troppo travagliato da tante e così dolorose vicissitudini.

— Ieri, scrive il *Corriere Siciliano* di Palermo del 30, la Questura sorprese in un negozio di carte da giuoco, presso via Lattarini, un forte deposito di polvere e di cartuccie. Il detentore è stato arrestato e messo a disposizione della giustizia.

— Nella città di Girgenti, mercè la vigilanza della pubblica sicurezza, si è scoperta una associazione di falsi monetari.

Costoro, invece della specie metallica, falsificavano fedi di credito e biglietti di Banca.

Fra gli arrestati — chi il crederebbe? — si trovano due reverendissimi canonici sorpresi in flagranza!!!

Una lettera di Verdi. — Si legge nell'*Indipendente* di Bologna:

Dicemmo già che il nostro municipio, dopo la prima rappresentazione del *Don Carlos*, spediva un telegramma al Verdi, seco congratulandosi dello splendido successo. Così rispondeva l'illustre maestro:

Genova, 17 *ottobre* 1867.

Ill.mo sig. Sindaco,

Di ritorno a Genova ho trovato il suo telegramma.

Sono fiero dell'onore, che a Lei, sig. sindaco, piacque farmi, comunicandomi la lieta accoglienza che il *Don Carlos* ottenne a Bologna.

Sento che l'esecuzione ne sia eccellente, e, almeno questa, degna in tutto della dotta città. Voglia credere, signor sindaco, alla sincera mia gratitudine per le affettuose premure da tutti prodigate a questa mia povera produzione.

Nel ringraziarla di tutta la gentilezza usatami, ho l'onore di dirmi

Di Lei, signor Sindaco

GIUSEPPE VERDI.

Furto audace. — Nella notte dello scorso lunedì, scrive il *Cittadino* di Trieste del 30 ottobre, ignoti ladri, forzando una finestra, penetrarono nello scrittoio della Società pella costruzione del porto (situato sotto la casa Eikoff presso alla ferrovia) e vi asportarono *nientemeno che la cassa forte* contenente circa 2500 fiorini in B. N. e varie carte di valore.

NOTIZIE ULTIME

Siamo assicurati essere priva di fondamento la notizia d'una nota della Francia al Governo del Re, la quale pretenderebbe che le truppe italiane si ritirassero dallo Stato pontificio.

Il governo imperiale di Francia non ha scritta alcuna nota, solo avrebbe dichiarato che l'intervenzione dell'Italia produce una situazione da cui potrebbero scaturire gravi difficoltà, senza però esternare quale sarebbe il suo contegno ulteriore.

Arrivati a Roma i francesi, la maggior parte delle truppe pontificie sono uscite dalla città per operare contro Garibaldi, il quale dicesi sia ancora a Monte Rotondo.

Nell'*Osservatore Romano* del 31 ottobre si legge:

Nelle ore pomeridiane di ieri fu affisso il seguente:

AL POPOLO ROMANO

Romani!

L'imperatore Napoleone manda di nuovo un corpo di spedizione a Roma per proteggere contro gli attacchi armati di bande rivoluzionarie il Santo Padre ed il trono pontificio.

Voi ci conoscete da molto tempo. Come sempre, veniamo a compiere una missione tutta morale e disinteressata.

Noi vi aiuteremo a stabilire la fiducia e la sicurezza.

I nostri soldati continueranno a rispettare le vostre persone, i vostri costumi e le vostre leggi. Il passato lo garantisce.

Civitavecchia, 29 ottobre 1867.

Il generale in capo
del Corpo di spedizione francese
DE FAILLY.

Ieri alle 4 pomeridiane, colla ferrovia di Civitavecchia giunsero alla stazione di Roma il reggimento francese che fa parte della spedizione, e con alla testa il signor generale Polhes marciò fino a Piazza Colonna, dove, formato il quadrato e salutata la bandiera, si divise per andare ai preparati quartieri.

Oggi faranno il loro ingresso altri reggimenti, con artiglieria.

Alcuni settari, in gran parte forestieri, si erano radunati ieri verso sera, in un'osteria della villa Cecchini. Zuavi e gendarmi spediti per arrestarli, impegnarono un breve fuoco, uccisero cinque dei malfattori, tre ne ferirono e quattro ne arrestarono, riuscendo agli altri di prender la fuga.

Due zuavi rimasero leggermente feriti. Il bravo capitano aiutante maggiore de'zuavi De Fournelle, uscito dalla caserma Serristori per correre sul luogo della zuffa, ricevette a tradimento una schiopettata sull'angolo della via dei Penitenzieri. Pare che la ferita non sia molto pericolosa.

Sulle 8 di ier sera una banda di garibaldini ebbe l'audacia di avanzarsi fino in vicinanza di porta S. Giovanni; ma una grossa colonna dei nostri spedita colà, tolse loro ogni voglia di venire a qualche tentativo.

Una ricognizione fatta sull'alba dalla nostra gendarmeria nei dintorni di Roma, non si è trovato traccia di garibaldini.

Nell'*Italia* di Napoli del 30 ottobre si legge:

Nel momento di andare in macchina giungono notizie dai confini, secondo le quali alcune bande del pontificio avrebbero intenzione di entrare armate al di qua della frontiera, in seguito alla formazione del nuovo ministero.

Evidentemente la situazione si fa ad ogni ora più grave.

Nell'*Esercito* del 2 corrente si legge:

Nel numero precedente dicemmo qual era la forza dell'esercito sotto le armi innanzi la chiamata delle classi 41-42, ed aggiungemmo che oltre alla mancanza di uomini è deplorabile un'assoluta deficienza di cavalli.

A conforto di queste notizie, pur sempre spiacevoli, possiamo assicurare che almeno i magazzini sono ampiamente provvisti. Sappiamo infatti che da un giorno all'altro 300,000 uomini potrebbero essere equipaggiati completamente.

Ci vien fatto sapere che a Pavia ebbero luogo ieri sera gravi disordini; la scolaresca avrebbe fatto una dimostrazione al grido di *abbasso il ministero Menabrea*, resistendo alle intimazioni fatteli ripetutamente di sciogliersi. Le truppe, spettatrici dei disordini in principio, vedendosi colpite dai sassi raccolti dagli studenti per la via e da alcuni colpi di rewolver, avrebbero dovuto ricorrere alle armi. Sarebbe nato un conflitto, lieve fortunatamente, ma che farebbe deplorare nondimeno feriti da una parte e dall'altra.

Sappiamo che ordini sono stati dati perchè la guarnigione di Pavia sia sollecitamente rinforzata.

Corre voce che il luogotenente generale Brignone sarà chiamato a reggere la prefettura di Torino.

La *Riforma* del 3 corrente reca quanto segue:

Corpo dei volontari italiani.
QUARTIER GENERALE

S. Colomba, 29 *ottobre*.

ORDINE DEL GIORNO:

Gli americani lottarono 14 anni per completare la loro indipendenza e farsi il popolo più libero e più potente della terra; i greci 11 e più anni: e così di tutte le nazioni che hanno voluto costituirsi di una vita propria e non soggiacere alle miserabili umiliazioni a cui è da tanto tempo condannata la patria nostra dalla prepotenza straniera.

Nel 1848, dopo di aver mostrato uno slancio sublime, in pochi mesi il popolo italiano si raffreddò, e dietro il piccolo rovescio di Custoza ognuno ripigliò la via di casa sua.

Nel 1849 la campagna di Novara segnò una sciagura funesta pel nostro paese e se non fossero le gloriose difese di Venezia e di Roma, sarebbe per noi troppo dolorosa la storia militare di quel periodo.

Noi siamo impegnati in una guerra contro il più schifoso dei governi, e ne abbiamo uno dietro di noi che ben lo vale; quindi corruzione, tranelli e mezzi di sconforto di ogni genere.

Colle menzogne che spargono tanto un governo come l'altro, mirano l'intento di annientare questo nucleo di volontari, generosi rappresentanti della nazionale coscienza.

L'irregolarità della nostra organizzazione ha cagionato ne'suoi primordii degli atti che sarebbero tanto più vergognosi se dovessero continuare; ed anche in ciò io scopro la mano dei perfidi interessati a distruggerci.

Questi volontari che oggi presentano al mondo un magnifico spettacolo e che già hanno obbligato gl'insolenti mercenari stranieri a rintanarsi in Roma e far saltare i ponti che vi conducono, questi volontari, dico, devono tenere un contegno degno dell'alta missione che sono chiamati a compiere. Disagi, fatiche, pericoli e batoste ai nemici dell'Italia saranno l'argomento dei vostri discorsi allorchè reduci nel grembo delle vostre famiglie e con la fronte alta, ragazzi, voi racconterete alle vostre donne i gloriosi fatti da voi compiuti.

Conchiudo: vogliamo finirla e finirla bene.

G. GARIBALDI.

Chiusura della Borsa di Parigi

Parigi, 2 novembre

	31	2
Rendita francese 3 % . .	67 80	67 77
» italiana 5 % in cont.	44 75	44 75
» » 31 ottobre	44 90	44 90
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	181 —	180 —
Ferrovie Austriache . .	477 —	480 —
Prestito austriaco 1865	322 —	322 —
Ferrovie Lombardo-Venete	358 —	360 —
» Romane	47 —	47 —
Obbligaz. »	92 —	91 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	47 —	45 —

Londra, 2.

Consolidati inglesi 94 3/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE

GIOVANNI ROMBALDO, gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 31 *ottobre*

5 %	C. l.	50 — d.	49 90
Id.	FC. l.	— — d.	— —
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	67 — d.	66 2/2
3 %	C. l.	33 50 d.	33 25
Az. Banca naz. tosc. ex coupon . .	N. l.	1400 — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1500 — d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	— — d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	385 — d.	384 —
Id. in serie di 1 o 2	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	51 — d.	— —
3 % idem. . . .	N. l.	34 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 %

Napoleone d'oro 22 05 — 22

STABILIMENTO DELL'EDITORE

EDOARDO SONZOGNO

MILANO-FIRENZE-VENEZIA

È PUBBLICATO

NUOVISSIMA PUBBLICAZIONE — **II. VOLUME** — PUBBLICAZIONE AUTORIZZATA

DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867 ILLUSTRATA

PREZZO DI QUESTO VOLUME L. 10

Contiene più di 200 disegni accuratissimi degli oggetti esposti nella mostra mondiale di quest'anno. — Si spedisce franco di porto in tutto il Regno contro vaglia postale

È in corso di Stampa e di prossima pubblicazione

IL III.° ED ULTIMO VOLUME

PREZZO L. 10

Questi tre volumi riccamente illustrati saranno un prezioso ed imperituro ricordo di questa straordinaria esposizione del commercio, dell'industria e delle arti, di tutto il mondo. — La diligenza con cui fu redatto il testo, forma di questa pubblicazione una vera enciclopedia di tutto lo scibile umano. — La storia del lavoro, i costumi, le industrie, i capi d'opera, le arti, le scienze, le intraprese straordinarie, le invenzioni, ecc., vi sono registrate diligentemente e accuratamente illustrate. I migliori scrittori vi presero larga parte ed adornarono questa preziosa pubblicazione dei loro studii.

Quelli che acquistarono tutti i volumi riceveranno il DONO d'un abbonamento trimestre al giornale **L'Illustrazione Universale** che si pubblica due volte la settimana ed è il più ricco giornale illustrato d'Italia.

Dirigersi all'editore **Edoardo Sonzogno**, Milano, via Pasquirolo, N. 14

ATENEO E CONVITTO CON SORVEGLIANZA PATERNA

Questo Collegio si aprirà il 6 di novembre prossimo futuro in Firenze, Via della Colonna, in un vasto e ben arioso locale con giardino.

Si ammettono anco SCOLARI ESTERNI. — L'insegnamento è distinto nelle sezioni *elementare, letteraria, scientifica e professionale.* — Un Direttore generale, e i Direttori speciali per ciascuna sezione ne regolano l'andamento.

Per i programmi, schiarimenti ed ammissioni si potrà scrivere al prof. FABIO CERBONI, amministratore del Collegio — Firenze, Via degli Alfani, N. 12, primo piano.

Preparati Organici di Sanità Nazionali

Del Farmacista BOCCA GIOVANNI, Via Principe Tommaso, N. 12, Torino.

Elissire antivenereo, vegetale d'Hylschr, guarigione certa e radicale ***senza alcun regime nè astensione particolare di vitto.***

— Dell'impurità del sangue, fiori bianchi, ulceri, espulsioni cutanee, vermi, stòmaco debilitato, dolori della spina dorsale, perniciosi e tristi effetti del mercurio, jodio, scrofole, ogni specie di sifilidi, mancanze di menstrui, glandole tumefatte, malattie della vescica, sterilità e moltissime altre malattie, fu riconosciuto il più potente e sicuro farmaco superiore al *Copaive* e *Cubebe* pella cura delle ***gonorree e scoli*** recenti e cronici ed ottimo preservativo di tutte le malattie contagiose epidemiche; amaro, tonico, aromatico corrobora e fortifica le funzioni digestive distruggendo i germi venefici. L. 4 coll'opuscolo.

BALSAMO VIRILE D'HYLSCHR.

Coll'uso di questo *Balsamo* sommamente tonico, stimolante ed appetitivo, senza alcun danno, la *macchina umana* vien ricondotta al primiero grado di *virilità* affievolita da *impotenza*, debolezza degli organi sessuali, malattie nervose, privazioni, abuso di piaceri, assuefazioni segrete, paralisi, avanzata età ed efficace nella sterilità femminile. — L. 15 colle istruzioni indicanti la cura. Quinta edizione 1867. (Moltissimi continui documenti comprovano l'efficacia).

Depositi: Torino, *Bonzani Taricco*; Napoli, *Scarpiti*, via Toledo; Alessandria, *Oviglio*; Vercelli, *Bertelletti*; Milano, *Biraghi*, Corso Vittorio Emanuele; Genova, *Lertora*; Firenze, *Signorini*; Cagliari, *Daga* ed in tutte le farmacie estere e nazionali. (Con vaglia postale franco si spedisce).

Ad ogni flacon va unita la quinta edizione dell'opuscolo 1867, ampliata di guarigioni cogli attestati di chiarissimi pratici.

NB. Nella farmacia Bruzza in Genova, non trovasi più alcun deposito.

Facsimile del timbro a secco legale che è timbrato sulle etichette e ricette che accompagnano ogni bottiglia. — Guardarsi dalle contraffazioni

ACQUA MINERALE
SALSO-JODICA
DI SALES PRESSO VOGHERA

la più iodica delle conosciute.

Si usa in tutti i casi in cui è indicato il jodio e suoi preparati cui è preferibile come rimedio datoci dalla stessa natura. Si amministra nella cura dei *temperamenti linfatici* o *scrofolosi*, che lentamente guarisce, nel *gozzo*, nelle *erpeti*, nelle *oftalmie scrofolose*, anche come *collirio*, nelle *affezioni glandolari*, negli *ingrossamenti del mesenterio*, nei *tumori delle ovaie e durezze d'utero*, previene i *geli*, cura le *manifestazioni diverse della sifilide terziaria.* Si adopera anche nell'***inverno*** sì internamente che esternamente, con bagni locali e generali. — *Si spedisce ai richiedenti dal proprietario Dottore* ERNESTO BRUGNATELLI e se ne trova presso le principali farmacie: a Firenze presso F. Garneri — a Milano farmacista Carlo Erba — Torino, Comolli e Gandolfi, drogh., e Taricco farm. — Genova, Bruzza — Alessandria, Crespi. — Per la Francia ed Inghilterra è riservata la privativa al signor Archieri di Marsiglia.

PIROCONOFOBI

infallibili distruttori delle zanzare

PREPARATI DAL FARMACISTA

LUIGI MILLIONI IN TREVISO

Vengono adoperati accendendoli nelle stanze, onde impedire la veglia notturna — Prezzo alla dozz. cent. 60 — In Firenze presso la Ditta A. DANTE FERRONI, via Cavour, N. 27.

PILULES GOURMANDES VÉGÉTALES PURGATIVES **de Cauvin de Paris** 55, Boulevard Sébastopol, 55.



Questo prezioso medicamento tanto semplice, quanto poco costoso, è il più sicuro mezzo per togliere le COSTIPAZIONI e le EMICRANIE le più ribelli, la BILE ed i CATARRI. Egli è unico contro le GASTRITIDI, le MALATTIE DI FEGATO E DEGLI INTESTINI, le VOLATICHE, i REUMATISMI, la GOTTA e contro tutte le malattie del SANGUE e degli UMORI. La 1/2 scatola di 30 pillole L. 2, la scatola di 60 pillole L. 3 50. Presso i signori farmacisti: a Firenze, farmacia Pieri, via Condotta; a Milano, farmacia Maldifassi; ed a Torino, farmacia Depanis.

CHI HA LIBRERIE DA VENDERE
GRANDI O PICCOLE

dirigere le offerte a Vincenzo Bellagambi, via Borgo Santi Apostoli, N. 6 Firenze, *franco di posta* che combinando sarà pagato a pronta valuta.

NB. Le offerte che non convengono rimarranno senza risposta.

Vendita di una libreria antica e moderna contenente libri rari, di crusca, citati, quattrocentisti, storici, ecc. ecc. Tuttii giorni (meno i festivi) in via Borgo Santi Apostoli, N. 6, dalle ore 10 ant. alle 4 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da G. Carbone

AVVISO INTERESSANTISSIMO
a chi desidera guarire o migliorare la sua salute

La celebre Sonnambula sig.a Anna, moglie del prof. D'Amico, tutti i giorni meno i festivi da consulti magnetici dalle 10 antimeridiane fino alle ore 6 pomeridiane.

Le persone che consultano di presenza pagheranno lire 3. Se sarà chiamata in casa particolare pagheranno Lire 20.

Quei signori che non vogliono consultare di presenza spediranno una lettera franca, i sintomi, due capelli dell'ammalato e un vaglia postale di L. 3 20 cent., e nel riscontro riceveranno il consulto coll'indicazione delle malattie e della loro cura. Dirigersi al prof. Pietro D'Amico, magnetizzatore, in Bologna, via Venezia, N. 1748.



PROGRAMMA MAGNETICO

Il prof. *Pietro D'Amico*, in unione alla consorte sua *Anna*, chiaroveggente e sonnambula per natura, la quale è una delle più rinomate e conosciute in Italia tutta ed all'Estero per le tante guarigioni operate in Bologna ed in altre cospicue città, riceve ogni giorno gran quantità di lettere per consulti; son molti i medici che servonsi dei suoi pareri magnetici, e spesso ebbe premio di cospicui donativi spediti da malati, che ne ottennero la guarigione senza avere tenuto consulti di presenza, e moltissimi sono gli attestati di gratitudine per guarigione, rilasciati da individui che vennero restituiti a salute nelle diverse città d'Italia.

L'*Anna D'Amico* ha guarito un'infinità di mali, quali sono morbi, malattie di petto con tosse e sputi di sangue, tendenze alla tisi, epilessie, impedimenti di urina, piaghe, cancri, reumatismi, isterismi, idropisie, asme, bronchiti, malattie degli occhi, cecità, malattie di utero, mancanze di menstrui, male di fegato e di milza, sifilidi, erpeti, scrofole, malattie croniche, ecc., ecc.

Ora la stessa sonnambula insieme al suo consorte fannosi pregio di avvisare pel bene dell'umanità sofferente, che inviando una lettera *franca* col nome del malato, i sintomi della malattia, ed un Vaglia postale di L. 3 20 avranno ad immediato riscontro un *consulto* colla indicazione della malattia e sua cura, e detti consulti si riceveranno *franchi di posta.*

I consultanti di Francia spedir debbono un Vaglia postale di L. 5. Quelli degli Stati Austriaci spediranno Fiorini 2 in Banconote. In mancanza di Vaglia postali di qualunque siasi Regno potranno inviare L. 5 in francobolli dentro lettera assicurata.

In ognuna delle lettere per consulto si richiedono i sintomi della persona ammalata, affinchè su di essi possa il prof. D'Amico, pel maggiore vantaggio degli infermi, consultare la sua sonnambula.

A coloro poi che consulteranno di presenza la D'Amico, colla propria chiaroveggenza spiegherà uno per uno tutti gl'incomodi di cui soffrono, ed indicherà i rimedi adatti a far loro riacquistare la desiderata salute.

La Sonnambula **D'Amico** in 6 anni che trovasi domiciliata in Bologna ha consultato 22544 ammalati di presenza, e ha ricevuto dalle varie parti d'Europa 40811 lettere per consultazione.

La verità d'incontestabili fatti di sua chiaroveggenza è quella che le fa acquistare sempre maggior rinomanza e clientela.

Chi desidera consultarla diriga le lettere *Al professore* **Pietro D'Amico,** *magnetizzatore, via Venezia, N. 1748, in* **Bologna (Italia).**

NB. Chiunque non creda alla chiaroveggenza della Sonnambula Anna D'Amico ed al numero delle sue consultazioni venga di presenza, che ne sarà convinto.

Belloc — **CARBONE DEL BELLOC** — PARIS

Approvato e raccomandato dall' Accademia di medicina di Parigi per la guarigione delle gastralgie, e in generale di tutte le malattie nervose dello stomaco, è pure il rimedio per eccellenza contro la stitichezza. Il CARBONE DI BELLOC si prende all' ora del pasto sotto forma di polvere e di pastiglie. Il benessere si fa generalmente sentire sin dalle prime dosi.

DEPOSITO

in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, 5, — in Firenze, alla farm. Pieri — in Pisa, alla farm. Carrai. — **Pastiglie, L. 2; Polv. L. 3 50.**

STABILIMENTO DELL'EDITORE

EDOARDO SONZOGNO

MILANO-FIRENZE-VENEZIA

ROMANZI CELEBRI POPOLARI ILLUSTRATI

COLLA DISPENSA 85.ª SI È COMPIUTA LA PUBBLICAZIONE del Romanzo di **VICTOR HUGO**

NOSTRA SIGNORA DI PARIGI

Un Volume in-4° con 30 accuratissime incisioni

Prezzo L. 2.

Si spedisce franco di porto in tutto il Regno contro Vaglia Postale diretto all'Editore **Edoardo Sonzogno** *a Milano.*

Al 1° Novembre, colla dispensa 86, incomincia la pubblicazione del popolarissimo Romanzo di **ALESSANDRO DUMAS:**

I TRE MOSCHETTIERI

L'Edizione di questo Romanzo che verrà splendidamente illustrato sarà conforme a quella del Romanzo NOSTRA SIGNORA DI PARIGI. La pubblicazione dei TRE MOSCHETTIERI verrà compiuta in meno di 30 Dispense.

Prezzo d'ogni Dispensa Cent. **10**

Prezzi d'Abbonamento franco di porto in tutto il Regno

Per 50 Dispense L. **5.** — Per 100 Dispense L. **9.**

L'Abbonamento è aperto a partire dalle dispense **1** o **51** o **66** o **86.**

Gli Abbonati ricevono gratis le *Copertine* i *Frontispizi* d'ogni singolo romanzo.

Il lusso dell'edizione ed il suo straordinario buon mercato permettono a chiunque di formarsi insensibilmente e con pochissima spesa una magnifica collezione dei più celebri Romanzi illustrati dai più distinti artisti.

Per abbonarsi inviare Vaglia Postale dell'importo relativo all'Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano.

FERDINANDO E ANGIOLO FRATELLI SCARLATTI

ORTICULTURI

Premiati all'ultima Esposizione delle RR. Società d' Orticultura.

FIRENZE, *Borgo SS. Apostoli di faccia al Palazzo Del Turco e via dei Pilastri nel giardino Marescotti.*

È pervenuta recentissimamente dall'Olanda ai suddetti una ricchissima collezione di Bulbi e Radiche da fiore in ogni genere, come sarebbe *Ranuncoli doppi in colori distinti*; *Anemoni doppi e semplici, Granbrettagne doppie in colori diversi, Crocus, Tulipani, Roselline, Turbanti d'oro, ecc.* Questi Bulbi e Radiche da fiore vengono rilasciati a prezzi discretissimi non mai praticati fin qui, e la merce è garantita eccellente.

I suddetti rammentano ai signori amatori di giardinaggio come essi nel maggiore sviluppo preso in questi ultimi tempi nella loro industria orticola, sono in grado di disimpegnare qualunque commissione venga loro diretta sia per piante di ogni genere, come per decorazione di giardini e da festa da ballo, come pure per mazzi di fiori in tutti i generi all'ultimo gusto di Parigi, pei quali il distinto ed abile fiorista signor Bartolo Deperiz può in questo genere non temere concorrenza. Oltre tutto questo i suddetti Scarlatti prendono commissioni di semi d'ogni sorta sia da fiori che da ortaggi e da foraggio, e per mobilia rustica.

INIEZIONE MORTON. Guarisce radicalmente qualunque scolo, sia recente che cronico, ed è infallibile nella cura dei fiori bianchi. Boccetta da lire 4 e lire 2 50.

Presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27, Firenze, ed alle farmacie Signorini, via Porta Rossa, Borgognissanti e via de' Neri, Firenze.

Fabbrica
DI
portafogli, portasigari e portamonete

In detta fabbrica si vende anco a dettaglio e si montano i ricami nei suddetti articoli e si eseguisce qualunque commissione praticolare.

Firenze, via Vacchereccia, n. 8, accanto al Caffè Cavour.

La rapida diffusione di questa specialità, ed il favore con cui venne accolta dal pubblico, per i suoi incontrastabili vantaggi ha dato luogo ad ogni sorta di contraffazione, tentando di illudere il pubblico con ogni specie di liquori amari, appellandoli col nome generico di Fernet. Ad evitare ogni confusione, ed a garantire coloro che vogliono far uso del vero FERNET-BRANCA, si avverte che ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma a mano Fratelli Branca e C., e che al capsula pure è munita del timbro a secco col nome Fratelli Branca e C., Milano.

FERNET-BRANCA
DEI
FRATELLI BRANCA E COMP.

MILANO, VIA S. PROSPERO, N. 11

I soli che ne posseggono il vero e genuino processo

Bibita all'acqua eminentemente salutare il cui uso viene raccomandato da distinti medici che ne fecero gli esperimenti nei principali ospitali italiani.

Prendendone un cucchiaio alla mattina nella sua purezza, si abbatte in pochi giorni qualunque febbre intermittente anche la più ribelle.

Ove poi il ***Fernet-Branca*** spiega la sua mirabile e sorprendente azione, e che dovrebbe per questo solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, si è nell'arrestare ed impedire lo sviluppo del **Cholera-Morbus.**

Nessun'altra specialità ebbe finora l'onere di certificati medici e di Municipi, mentre il ***Fernet-Branca*** fu ultimamente moltissimo usato ed encomiato quando il *Cholera* infestava le Marche, Ancona e le Provincie di Napoli e Genova, ed i certificati che furono spontaneamente rilasciati testimoniano la utilità del ***Fernet-Branca***, per cui vuolsi chiamare anche

ANTICOLERICO
CERTIFICATI

Onorevolissimi Signori, Apricena, 2 agosto 1865

Giunsemi la scatola contenente il FERNET ANTICOLERICO dalle SS. LL. preparato, ed esprimo i miei voti di ringraziamento. Dell'efficacia di tale preparato per ora dirò loro soltanto che, somministrato a due individui attaccati dal colera ha giovato moltissimo.

(Segue la lettera) Il Sindaco, RAFFAELE AMONESI.

Ancona, 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia colerica in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto ***Fernet Branca*** in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerti che preludiano lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione.

PIETRO dott. MENGOZZI. *Med. Cond.*

Municipio d' Ancona

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del signor Dottor Pietro Mengozzi.

Dalla residenza Municipale, 2 dicembre 1865. *Il Sindaco* M. FAZIOLI.

Presso: In Milano alla Bottiglia Lire 3 00 Mezza Lire 1 50
Id. In Firenze » » 3 50 » » 1 80

Ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma a mano *Fratelli Branca e Comp.*

Contro vaglia postale diretto ai detti FRATELLI BRANCA e Comp., via San Prospero, N. 11, Milano, che ne fanno spedizione in tutto il Regno ed all'estero accordando conveniente sconto ai compratori all'ingrosso. In Firenze presso l'Agente Commissionario A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27, e dal sig. Corsini, via Porta Rossa e presso tutti i principali caffettieri, liquoristi e droghieri.

Scuola superiore della farmacia di Parigi

MENZIONE ONOREVOLE

MEDAGLIE ALL'ESPOSIZIONE

LONDRA, 1862 — PORTO, 1865 — BORDEAUX, 1866 — PARIGI, 1867

PASTIGLIE
DI
DETHAN

AL SALE DI BERTHOLLET

(Cloruro di Potassa)

CONTRO IL MALE DI GOLA

e le infiammazioni della bocca

Raccomandate dai medici più abili d'Europa contro i *mali di gola*, *angine* e *gruppo dei ragazzi*, lo *scorbuto*, le *ulcerazioni* e le *infiammazioni della bocca*; esse correggono il cattivo alito, distruggono l'irritazione cagionata dal tabacco, e guariscono gli effetti perniciosi del mercurio sui denti. Queste pastiglie sono preziose ai signori *Predicatori, Professori, Oratori* e *Cantanti*, poichè esse facilitano l'estensione della voce e temperano le fatiche della gola. Prezzo L. 3 50.

POLVERE ED ELIXIR

DENTIFRICIO AL SALE DI BERTHOLLET

Questa *polvere* e questo *elixir* dotati di un sapore ricercato, rinfrescano la bocca e la gola, danno all'alito un piacevole profumo e alle labbra un colore vivo e attraente; esse fortificano le gengive, imbianchiscono e consolidano i denti, impediscono la tarla, calmano instantaneamente i dolori e distruggono le infiammazioni. S'impiega l'uno o l'altro simultaneamente. Prezzo della polvere L. 2 50 — dell'Elixir L. 2 50.

L'**Opplate dentifricio** ha la medesima composizione che la polvere, e s'impiega nello stesso modo. Prezzo L. 3 50

DEPOSITI

Parigi, farmacia DETHAN, faubourg St-Denis.

Firenze, alla FARMACIA della Legazione Britannica, via Tornabuoni, 17 — GROVES, farmacista. — Lucca, PELLIGRINI. — Pisa, PETRI. — Spedizione contro vaglia-postale.

S. LICHTWITZ

DA LEZIONI

di lingua inglese e tedesca

NEGLI ISTITUTI, NELLE FAMIGLIE ED AL SUO DOMICILIO.

Via Pietra Piana, N° 28, 2° piano.